

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

1639

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



LUCIO VERO

D R A M A

Da rappresentarsi nel Regio Ducal
Teatro di Milano l'anno 1712.

CONSAGRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DEL SIGNOR

PRINCIPE

EUGENIO

DI SAVOJA,

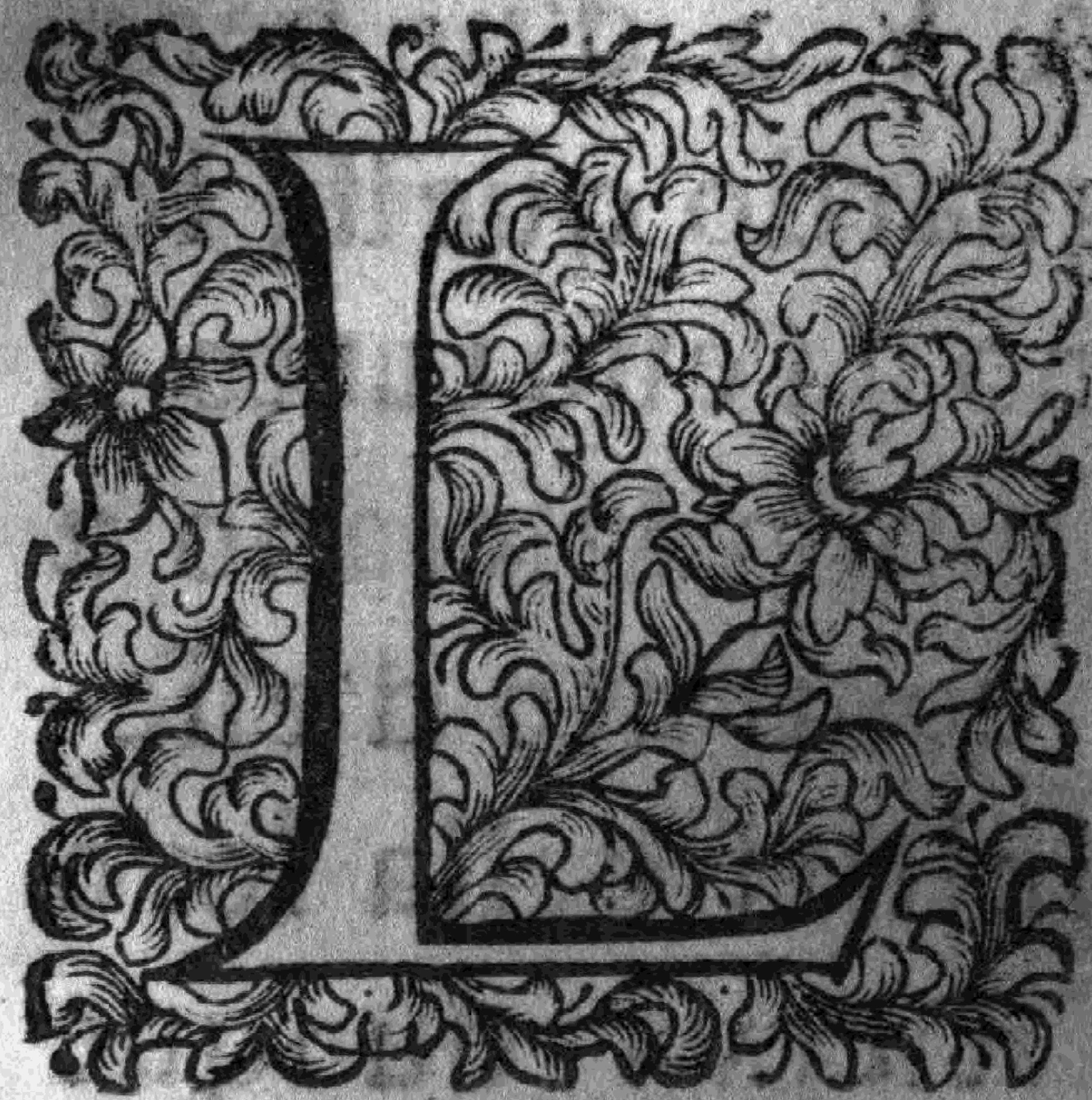
E PIEMONTE,

Marchese di Saluzzo, Consigliere di Stato,
Presidente del Supremo Consiglio Aulico di
Guerra, Generale Luogo Tenente, Mare-
sciallo di Campo, Colonnello d'un
Reggimento di Dragoni, Cavaliere
dell'Insigne Ordine del Tosone
d'Oro, Governatore, e Capi-
tano Generale dello Stato
di Milano &c.



In Milano, nella R. D. C., per Marc' Antonio
Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam.
Con licenza de' Superiori.

Altezza Ser.^{ma}



*'Offerta
qualunque fiasi non accre-
fce splendore al Nume che*

ions a 3 la

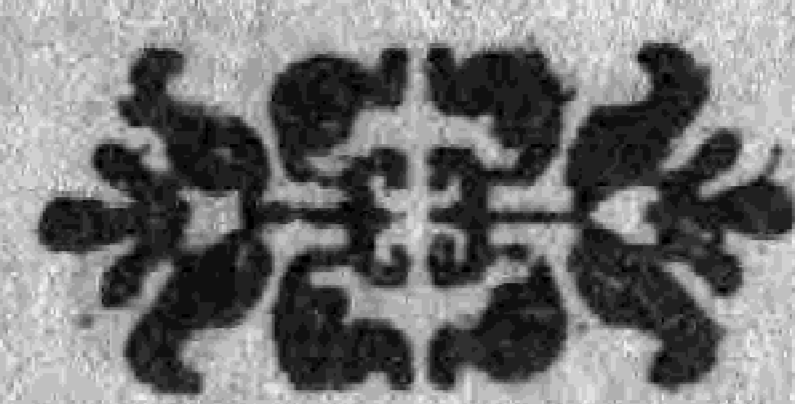
la riceve, ma bensì fa me-
rito al Cuore che la pre-
senta. Noi però nell' offe-
rire all' A. V. S. questo Sce-
nico divertimento nulla
abbiam di merito, perche
tutta sua è la gloria dell'
oblazione. Mercè che de-
gnando l' A. V. S. d' un beni-
gno suo sguardo questi fo-
gli ricevono da esso tutto il
suo lustro, e non lasciano a
noi, che il contento d' esse-
re stati ministri della loro
Fortuna; Riceva dunque
Lucio Vero la sua vera
Luce dall' A. V. S., e resti
a noi,

a noi, se non il merito dell'
offerta, l'onore almeno di
rassagnarci, come faccia-
mo, con la più profonda
umiliazione
Di V. A. S.

Milano li 18. Genaro 1712.

Umilis. Devotiss. Ossequiosiss. Servitorii
Stefano Banfi, e Paolo Conversi.

ARGOMENTO.



*Arco Aurelio Imperadore desti-
nò per suo Collega, e Successo-
re all' Imperio Lucio Antonino
Vero Cavaliere Romano, dan-
dogli in matrimonio Lucilla sua
figlia. Prima però che succedessero gli Spon-
sali, mosse guerra a' Romani Vologeso Rè de'
Parti, e Sposo di Berenice Regina di Arme-
nia. Gli Sponsali di Lucio Vero furono per-
ciò differiti sino all' esito di questa guerra, ed
egli intanto destinato Cesare andò alla testa
dell' armata Romana contro de' Parti.
Guerreggiò, vinse, e lasciato per morto in
una battaglia campale il Rè nemico, s'impa-
dronì d'una gran parte di quel Regno, e
della medesima Berenice. Di questa arden-
tamente invaghitosi, seco la condusse in Efe-
so, scordatosi della fede data a Lucilla,
ed a Marco Aurelio. Alla fama di questi
nuovi amori di Lucio Vero si stimò offeso, e
giustamente l'Imperadore, e chiamato a se
Claudio suo Consigliere gli ordinò, che pre-
sa seco Lucilla andasse in Efeso, ed ivi inti-
masse*

masse a Lucio Vero, tosto che vi giugnesse, o che sposasse Lucilla, o che rinunziasse l'Imperio. L'esito fu a favor di Lucilla, nella maniera con cui segue lo sviluppo della Favola; poiche questa sollevato l'esercito, necessitò Lucio Vero a rimandar Berenice, ed a conservarle la fede. Vologeso frattanto risanatosi dalle piaghe, che avea ricevute nella battaglia, e che lo avevano fatto creder' a tutti, ed alla stessa Berenice per morto, intesa la di lei prigionia, e gli amori di Lucio Vero, deliberò di portarsi in Efeso sconosciuto, siccome fece, ed ivi introdottosi nell'amicizia di Aniceto confidente di Lucio Vero, con varj mezzi, e specialmente col canto ebbe ingresso nella Reggia, e frà i ministri di Augusto. Ciò che ne segue, si vede nel proseguimento del Drama, i cui fondamenti si sono tratti da Giulio Capitolino, da Sesto Rufo, da Eutropio, da Sesto Aurelio Vittore, e da altri. Le parole poi, che sono pagane, ed alcuni sentimenti posti in bocca a personaggi gentili sono infrascature di penna poetica, non sensi dell'animo di chi è pronto col sangue a pubblicarsi vero Cattolico, come si gloria l'Autore del presente Drama.

SCE

CENE.

LL' ATTO PRIMO.

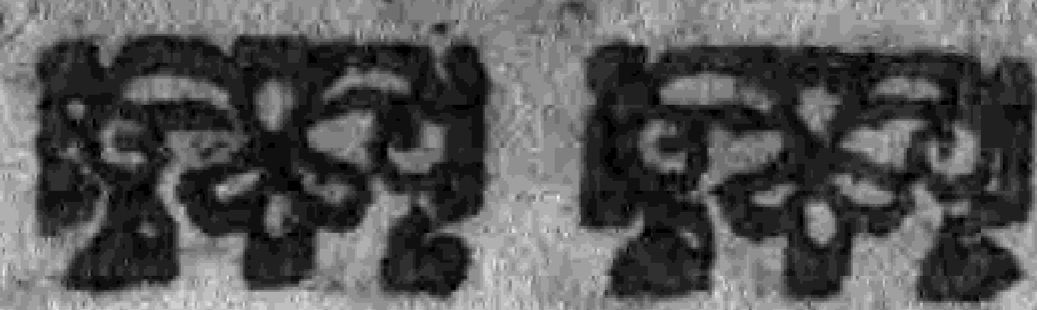
lo delizioso, il cui mezzo è vante occupato dagl' intreccia-
i degli alberi.
di Mare con veduta della Città
itano, e Torre da un lato.
eatro.

L' ATTO SECONDO.

ino.
ne.

L' ATTO TERZO.

portici con porta delle Prigioni.
era a lutto con Trono, che poi
gia in sontuosa Stanza.
one Imperiale.



ATTO.



Ripetizione Immagine

masse a Lucio Vero, tosto che vi
che sposasse Lucilla, o che rinun-
perio. L'esito fu a favor di L.
maniera con cui segue lo svilup-
vola; poiche questa sollevato l'e-
cessito Lucio Vero a rimandar Ber-
conservarle la fede. Vologeso fu
sanatosi dalle piaghe, che avea
nella battaglia, e che lo avevan
der' a tutti, ed alla stessa Beren-
to, intesa la di lei prigionia, e
Lucio Vero, deliberò di portar
sconosciuto, siccome fece, ed ivi
nell'amicizia di Aniceto confiden-
Vero, con varj mezzi, e specialme-
to ebbe ingresso nella Reggia, e fu
di Augusto. Ciò che ne segua,
proseguimento del Drama, i cui
si sono tratti da Giulio Capitolino
Ruso, da Eutropio, da Sesto A-
tore, e da altri. Le parole poi
pagane, ed alcuni sentimenti posti
personaggi gentili sono infrascati
poetica, non sensi dell'animo di
col sangue a publicarsi vero
come si gloria l'Autore del presen-

SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

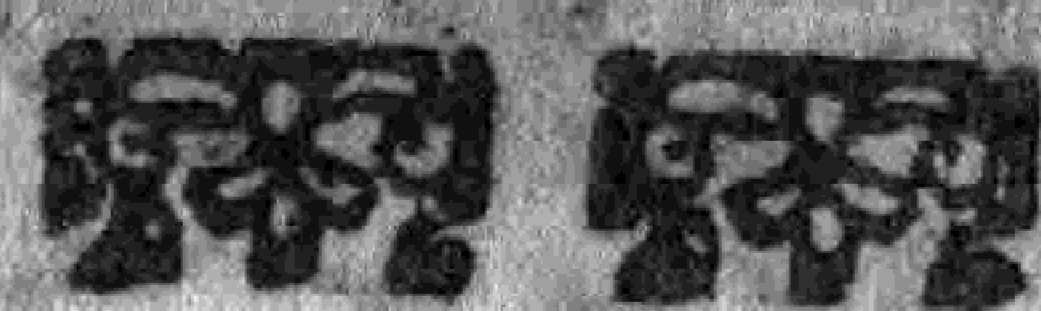
- I. Passeggio delizioso, il cui mezzo è va-
gamente occupato dagl' intreccia-
menti degli alberi.
- II. Porto di Mare con veduta della Città
in lontano, e Torre da un lato.
- III. Anfiteatro.

NELL' ATTO SECONDO.

- IV. Giardino.
- V. Prigione.

NELL' ATTO TERZO.

- VI. Sottoportici con porta delle Prigioni.
- VII. Camera a lutto con Trono, che poi
si cangia in sontuosa Stanza.
- VIII. Salone Imperiale.



ATTO.

ATTORI.

LUCIO VERO Imperadore, Sposo di Lucilla, Amante di Berenice.
VOLOGESO Rè de' Parti, Sposo di Berenice.

BERENICE Regina di Armenia, Sposa di Vologeso.

LUCILLA Figliuola di Marco Aurelio Imperadore, Sposa di Lucio Vero.

ANICETO Confidente di Lucio Vero, Amante segreto di Lucilla.

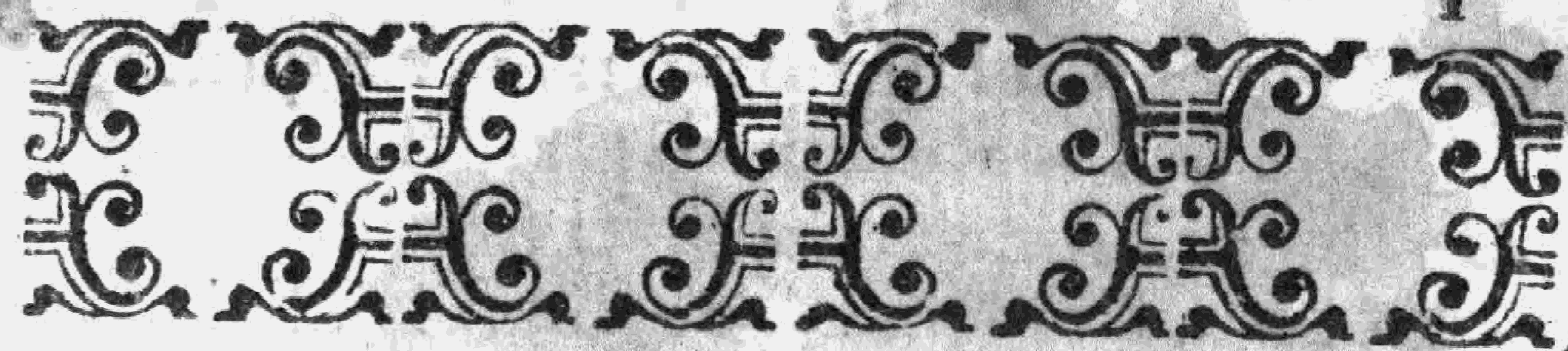
CLAUDIO Consigliere di Marco Aurelio, Confidente di Lucilla.

CREPERIO, Servo di Lucio Vero.

La Scena è in Efeso.



ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Passeggio delizioso, il cui mezzo è vagamente occupato dagli intrecciamenti degli alberi.

Lucio Vero, Berenice, e seguito.

L.V. **B**erenice, è già tempo,
Che dal duol tu riscuota
L'anima abbandonata. Assai donasti
Di costanza, e di pianto
Al tuo genio pudico, a l'ombra illustre
Del tuo estinto amator, nè ancor tuo sposo.

Ber. Solo nel mio dolor stà 'l mio riposo.
*Ad un cenno di Lucio Vero si allargano i rami
industriosamente intrecciati, e si scuopre
una mensa lautamente addobbata.*

L.V. (O là!) Vieni, o Regina,
Vieni, o di questa pompa,

A

Di

A T T O

Di questo Ciel fregio più raro, e a questa
Lauta mensa Real meco ti affidi.
Ber. Siedo, Augusto. (Si serva
Al destino di Roma, e agli astri infidi.)

S C E N A I I.

*Aniceto, poi Vologeso, l'uno, e l'altro con
seguito di Ministri, e li sudetti affisi
a mensa.*

An. **G**Enj Augusti, eccelsi Eroi,
Qui gareggia ogni Elemento,
Più superbo, e più contento
Ne l'offrirvi i doni suoi.

Vol. Io di piacer ministro,
In questi di Lieo colmi cristalli
Dolce ardor, dolce fuoco a voi presento.

Ber. (Che mirate, occhj miei?) *L.V.* Tù dal cui
Si dolci escon gli accenti, (labbro
Ora in mufiche note

Canta l'altrui beltà, canta il mio ardore.

Ber. (Sà ch'è un'inganno, e pur ne gode il core.)

Vol. Amare una beltà,
Che mostri crudeltà,
E' quel soave amor,
Che più goder ci fa.
Non hà piacer che alletti
Beltà senza rigor;
E fa languir gli affetti
La facile pietà.

Amare &c.

L.V. Regina, a ber t'invito; E tù mi porgi
Pien

P R I M O.

3

Pien di Greca vendemmia il nappo aurato.
An. Pròto ubbidisco *Vol* (Amor m'assista, e'l fato)
*Aniceto prende il bicchiere da Vologeso, e lo
presenta a Lucio Vero.*

L.V. Sia del primo bicchiere
Tua la gloria; Un' Augusto
Ti serve di coppier. Bevi, o Regina.

Ber. Troppo è l'onor, né a me tua schiava or lice
Ricufarlo, o Signor. *Vol* Nò, Berenice.

*Vologeso prende furioso il bicchiere di mano a
Berenice, e lo gitta a terra, Lucio Vero si
leva di mensa, e si avvanza verso
di Vologeso.*

L.V. Tant' ardir? *Vol.* L'altrui morte *a Ber.*

Tù accostavi al tuo labbro;
E i doni d'un nemico
Più dovevi temer Cesare, è tofco

Quel cui beve la terra;
E sua pena divien ciò che da un mostro
Liberarla dovea. T'assolve il caso
Da l'odio mio. Perdei la mia vendetta.

La tua comincia. Invitto
L'attenderò. N'è degna
Più la sventura mia, che 'l mio delitto.

Ber. (Egli è desso, cor mio.)

L.V. O tù che al par de l'opre
Temerarie hai le voci, e grido al nome
Da l'ire mie, da le tue colpe attendi.
Qual sei? che cerchi? ove ti spigne un cieco
Impeto di furor, genio di morte?

Uom non sò ancor, se disperato, ò forte.

Vol Parto son'io. Ristretti
Ecco in breve i miei torti.

A 2

Per

4 **A T T O**

Per istinto, e per legge
 A tè, a Roma nemico, altro di grande
 Non hò che l'odio mio.
 Del mio Rè Vologeso
 Meditai le vendette. A lui togliesti
 Scettro, popoli, e vita;
 Nè ti bastò. Ne la sua sposa, in quella
 Ch'è sua dolce metà, più fiero insulti
 A le ceneri sue. Temi i tuoi Numi;
 Temi l'ombra Real; Temi il mio esempio.
 Non mancan mai pene, e nemici a un'empio.
An. Troppo audace favelli.

Snudando un ferro v'è per ucciderlo.

Da quest'acciar.... *L.V.* Ferma, Aniceto. *Ber.* O
L.V. In carcer cieco, a più maturo esame (Dio!
 Si custodisca. Muore
 Col reo tutta la colpa,
 Ma non tutta è punita. Uom vil non puote
 Solo, schiavo, ed inerme osar cotanto.
Vol. Tutta mia sia la pena;
 Che ancor del colpo era mio solo il vanto.

S C E N A I I I.

Lucio Vero, Berenice, ed Aniceto.

L.V. **A** L'orror del gran caso
 L'idea si tolga, e torni
 Lieta a goder. Vieni, o Regina. *Ber.* Augusto,
 Troppo hò l'alma in tumulto A miglior tèpo
 Serbami il tuo favor. *L.V.* Vieni, e t'affidi.
 Non sempre a le mie mense
 Avrai doni funesti.

An. Lunge il dolor; questo di gioja è tempo.

SCE

P R I M O.

S C E N A I V.

Creperio, e li sudetti.

Cr. **S**Ì, sì; tempo è di gioja.
 Allegrezza, o Signor. *Ber.* Che fia?

An. Parla. *Crep.* In Efeso or' ora

Giunser Claudio, e Lucilla.

L.V. ed *An.* Lucilla? *Crep.* Sì, Lucilla.

L.V. (Quella, che inique stelle

M'hanno ad onta del cor scielta in consorte.)

An. (Quella per cui st'è l'alma,

Sia destino, o ragion, stretta in ritorte.)

Ber. Donna sì illustre, onde l'Impero, e Roma

Leggi, e Cesari attende,

Avida è de' tuoi sguardi. *L.V.* Ecco il primiero

Oltraggio di fortuna,

Rapirmi a Berenice.

Vada Aniceto, e affretti

Gli spettacoli, e i giochi. *An.* Or son felice per.

L.V. Occhj belli, occhj vezzosi,

Benche fieri, e disdegnosi,

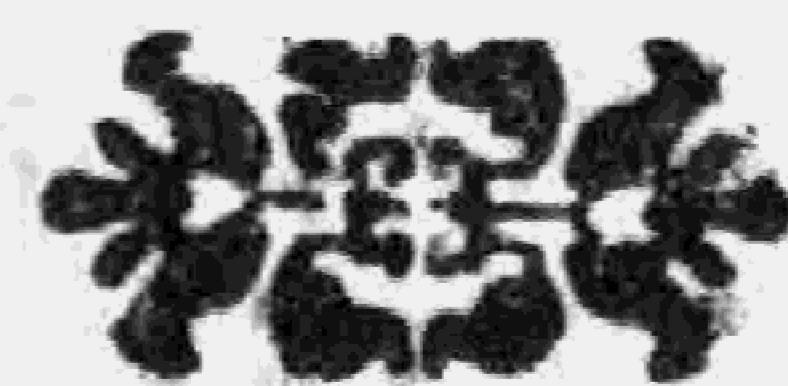
Godo almen di rimirarvi.

Che se foste a me pietosi,

Temerei per troppa gioja

Di morir nel vagheggiarvi.

Occhj &c.



A 3

SCE

A T T O
S C E N A V.

Berenice, e Creperio.

Ber. **T**U' cui dovunque aggrada,
L'età, l'amor d'Augusto
Danno facile ingresso,
Fedel, m'aita. *Cr.* In che giovar ti posso?

Ber. Fù poc' anzi ne' ceppi
Tratto un mio fido. A lui
Fà ch' io parlar possa un momento, e sola.

Crep. Lieve ufficio m'imponi. A' cenni tuoi
Ci vuol Cesare servi (do.

Ber. Nuoce ogni 'ndugio. *Cr.* Ad ubbidirti or va-

S C E N A V I

Berenice.

L Unge inutili pianti.
Tolto è 'l maggior de' mali. A me si rende
Ciò che piagnea. La cara vita è salva.
Vive l'amato sposo, e in onta ancora
Del suo maggior periglio,
Sento l'alma tranquilla, e asciuto il ciglio.
Stà piagnendo la tortorella,
Sinche è vedova, e sinche è sola.
Ma se trova il suo diletto,
Entro al nido, e nel boschetto
Dolce canta, e si consola.
Stà &c.

SCE-

S C E N A V I I.

Porto di Mare con veduta della
Città, e Torre delle Prigioni
da un lato.

Lucilla, Claudio, e seguito di Romani.

Cl. **Q**Uanto, Augusta, quì molli
Spirano l'aure, e quanto
Son le spiagge fiorite, ameni i colli.

Luc. Del Cielo il bel splendor
Riflesso è de l'ardor,
Che al core io sento.
Con l'aura, l'onda, e 'l rio
Tutto de l'amor mio
Scherza il contento.

Cl. Ecco Lucio, ecco Augusto.

S C E N A V I I I.

*Lucio Vero con seguito dalla Città, e
li sudetti.*

L.V. **Q**Ual destin, Principessa, (venti
Ti allontana dal Tebro? A che de'
T'espone a l'ire il genitor sovrano?

Luc. Compie l'anno oggi appunto,
Signor, de' tuoi trionfi. A che sì lungo
Fai, che a quest'ermo lido
Roma invidj il suo Eroe?

A 4

L.V.

L.V. Vinsi, è vero; ma 'l vinto

Era ancora a temersi: Il mio foggiorno

Ozio sembra a' Romani;

Ed a' Parti è terror; e l'Asia doma

La pace impara anco a temer di Roma.

Cl. Di tua lunga dimora

Qualunque sia l'alta cagion, tù quella

Del venir nostro attendi, e tù d'Aurelio,

Ch'è tuo Cesare, e mio, le leggi ascolta.

Suo nunzio, e suo ministro

A tè vengo, o Signor. Sua figlia è questa,

La cui man ti fa Cesare, e t'innalza

Al governo del mondo.

Fù la Partica guerra,

Che ne interruppe il nodo. Ella è compiuta.

De' felici sponsali

Maturo è 'l tempo. Oltre del Sol novello

Più non lice tardar. Cesare, Lucio,

Qual d'ambo i nomi a tè più aggrada, eleggi,

O' Suddito, o' Monarca,

O' rendi 'l Lauro, o' serba il Patto, e reggi.

L.V. Spesso un zelo indiscreto

E' colpa in chi è vassallo.

Pur tutto, Claudio, al grado,

Di chi t'invia messaggio

Tutto a l'amor di chi vien teco, or dono;

Ma sappi, che tuo Cesare anch' io sono

(Finger mi giovi.) A tè, mia Sposa augusta,

Ben fia nel nuovo giorno

Meglio noto il mio cuor. Tù vieni intanto

De' miei trionfi ad ammirar la gloria.

Luc. Seguo, Augusto, i tuoi passi,

Tua spettatrice insieme, e tua vittoria.

L.V.

L.V.

Vieni, o bella, col tuo volto

Le mie glorie ad illustrar.

Là ogni sguardo in tè rivolto

Lo splendor de' miei trionfi

Lascierà di vagheggiar.

Vieni &c.

Luc.

Vengo, o caro, e nel tuo ciglio

Mirerò chi m'arde il cor.

Vaga son del mio periglio,

Ma gran lume è di tua gloria

La chiarezza del mio ardor.

Vengo &c.

S C E N A I X.

Claudio.

Affetti di Lucilla, io vi compiangio:

Lusinghiero, ed ingrato

Cesare vi tradisce. Hò già sol letto

Per voi dentro a quegli occhj odio, e dispetto,

Ma non temer, Lucilla.

Punirò con forte mano

Il tuo oltraggio, ed il suo fallo;

E adempir saprò le leggi

Di Romano,

E di Vassallo.

Punirò &c.

S C E N A X.

Berenice, poi Creperio, e Vologeso con guardie.

Ber.

SE fuor di catene

Strignessi il mio bene.

A s

Mo-

Momento felice ,
Saresti pur caro .
Ma strignerlo al petto
Frà ceppi ristretto ,
Che amplesso infelice ?
Che giubilo amaro ?

Cr. Vedi, s'è desso *Ber.* O me felice! *Vol.* O vista!

Ber. a Crep. Che non ti deggio? *Crep.* Or meco
Date luogo, o custodi; e che improvviso
Non ci sorprenda alcun, cauti attendete.

S C E N A X I.

Berenice, e Vologeso.

Ber. **O** Vologeso, o tanto
Già sospirato, e pianto,
Mio dolce ben, mio sposo,
Tù in Efeso? tù vivo? e ti rivedo?
Vol. Vivo, in Efeso, e tuo
Dopo un'anno di pianti, e di sospiri,
Berenice adorata,
Tù mi vedi, io t'abbraccio. (bel laccio.)
Ber. Stringi, Amor. *Vol.* Giove, eterna a 2. un sì
Ber. Come estinto la fama
Ti pubblicò? Mi narra
La serie de' tuoi casi. I miei paesi
L'affetto altrui, la mia costanza hà resi.
Vol. Nel dì fatal che cesse
Il destino de l'Asia a quel di Roma,
Fra' cadaveri Parti
Tutto piaghe anch'io giacqui. I miei più fidi
Da le stragi, e dal campo

Traf-

Trassermi esangue, e fui creduto estinto.
Fù lungo il male, e periglioso. Al fine
Lo vinse arte, e natura.
Intesi a l'or tè prigioniera, e quasi
Fece il dolor ciò che non seppe il ferro.
Piansi, vedovo sposo,
Berenice cattiva, e piansi ancora.
Ne gli affetti d'Augusto
Berenice infedel. *Ber.* Ma fosti ingiusto.
Vol. Spinto da gelosia, d'ira, e d'amore
Qui venni ignoto. Amico
Aniceto mi resi, e ne la Reggia
M'apri l'ingresso il canto.
Ciò che tentai, ti è noto.
Ora son frà catene, e son felice;
Poiche dar m'è concesso
Un congedo, e un' amplesso a Berenice.
Ber. Amplesso frà catene
E' misero piacer. Se ad ispezzarle
Può giovar sangue, ò pianto,
Pianto, e sangue si versi.
Vadasi a' piè d'Augusto....
Vol. Ah Berenice, ah temi
D'espormi a più gran mali.
Un Rival non si salva.
Che per farlo più misero. *Ber.* Il tuo rischio
E' vicin: Che far posso?
Vol. Tenta altra via, se mi vuoi salvo. Questa
Per tè inutile fia, per me funesta.

A 6

SCE

S C E N A X I I .

*Creperio , e li sudetti .**Crep.* **P** Resto , Regina . *Ber.* Creperio .*Crep.* Aniceto te chiede .*Vol.* Intendo il mio destin . *Crep.* Costui si rendaAl carcere , o custodi . *Ber.* O Dio ! pur breve

E' un momento felice !

Vol. Addio : se puoi , mi salva , o Berenice .

Salvami pur , se puoi ,

Dammi la libertà .

Ma , ti sovenga poi ,

Che la tua fé mi è cara ,

Più che la tua pietà .

Salvami &c.

S C E N A X I I I .

*Berenice , ed Aniceto con guardie .**An.* **A** Gli attesi spettacoli sol manca

L'alto onor de' tuoi sguardi .

Là Cesare ti attende . Ecco i custodi

Ber. Parto , Aniceto , e lieta

Vi andrei con un tuo dono .

An. Ad Augusto , al mio zelo

Servo nel tuo voler . M'apri 'l tuo cuore .

Ber. (Secondi il Ciel ciò che mi detta amore .)

Nacque Parto , e vassallo a Vologeso

Quel cui spronò poc' anzi un cieco zelo

Al delitto infelice . A lui dee molto

L'Ar-

L'Armenia , il Rè mio padre , e Berenice .

Giusta è bē la sua pena , e giusta è l'ira (troppo ,

Del tuo Signor . Pur salvo il bramo . *An.* EiRegina , è reo . *Ber.* Ma reo per troppo zelo .*An.* Chi più di Berenice

Può nel Cesareo cuor ? Sol che tù 'l chiegga ,

A tè fia la sua vita un facil dono .

Ber. Hò ragion che me 'l vieta ;

E a tè serbo l'onor del suo perdono .

An. Io . . . *Ber.* Sì , caro Aniceto ,

Tù del reo , tù del misero m'impetra

E vita , e libertà . *An.* Cedo , Regina

Non avrai sparsi inutilmente i voti .

Salverò il prigionier . *Ber.* Se 'l cor d'Augusto

Tù mi rendi pietoso ,

Io d'un gran bene ; ed egli

Ti farà debitor del mio riposo .

Sù la tua fede

Parto con speme ,

Se non con pace .

Quel fier dolore

Che in sen mi freme ,

Non lascia il cuore ,

Ma sol vi tace .

Sù &c.

S C E N A X I V .

*Aniceto .***A** Che tanta pietà ? Cotanto affanno

Perche ? nò , non m'inganno .

Non è del volgo uom vile

Que-

Quegli per la cui vita
 Fà voti una Regina. Illustre il rende
 La colpa, e la difesa,
 Ma qualunque egli sia con la sua morte
 Tolgasi d'un' inciampo, o d'un sospetto
 L'amor d'Augusto, e'l mio.
 Lucilla è la mia vita; e tutto perdo,
 S'ella è sposa d'altrui. L'oggetto amato
 Berenice le usurpi;
 E poi, chi sà? L'uomo a se stesso è fato.
 Mi perdona, amato bene,
 Se autor son de le tue pene:
 Perche t'amo, ancor t'offendo.
 T'amo sì; pur quel son' io,
 Che per farti acquisto mio
 Regno, e Sposo a tè contendo.
 Mi &c.

S C E N A X V.

Anfiteatro illuminato con porta
 grande nel mezzo aperta.

*Lucio Vero, Lucilla, Berenice, Claudio,
 e seguito.*

L V. **F** An fede anche i dilette
 Del Romano poter. Questa è l'arena,
 Dove già condannato
 A fronte di Lioni, a petto d'Orsi
 Lotta il reo colla morte; e de' suoi falli
 O lacerato a brani

Scf.

Soffre il gastigo, o vincitor ne hà gloria;
 E ne l'infame pena
 Suo fregio, e sua salute è una vittoria.
 Ber. E qual cor non avrete
 Duro, e crudel, genti Romane, in petto,
 Se vi avvezza a le stragi anche il diletto?
 L V. a Ber. Chi di tè l'hà più crudo?
 Luc. Ai giochi, Augusto.
 L'oricalco già invita. L V. Andiamo, o belle;
 E la fatale arena
 Retti libero campo a l'altrui pena.
 Tutti al suon della tromba entrano per la gran
 porta, che poi si chiude, e vanno a prendere
 il loro posto nell' alto. S'apre poscia
 una porta minore al lato della
 scena, e n'esce Vologeso
 in abito di gladiatore.

S C E N A X V I.

Vologeso, e li sudetti.

Vol. **A** La pubblica vista, in vile ammanto,
 Dove sò tratto? Io ne l'arena? O stelle!
 Alza gli occhi, e vede L V. poi Ber.

A supplizio sì infame,
 Cesare, i Rè condanni? E tū spergiura,
 Così mi salvi? e siedì
 Giudice, e rea de la mia morte? (O pena!)

L V. Che veggio? ah Berenice!

Ber si gitta nell' Anfiteatro.

Ber Io spergiura a tè sono?
 Eccomi, Vologeso,
 Tua compagna al supplizio. Or di tua morte
 Nè

Nè rea, nè spettatrice

S'apre una picciola porta.

Non farà Berenice. Ommai satolla,
Cesare, la tua rabbia. *L.V.* O là, custodi...

Aimè? tardo fù 'l cenno. *N'esce una Tigre.*

Vol. Sposa ti salva. *Ber.* Ecco la nostra morte.

Vol. Deh fuggi. *Ber.* Io prima...

L.V. (Ah che far posso?) Prendi,

Vologeso, il mio ferro, e ti difendi.

Lucio Vero gitta la sua spada a Vologeso con cui
v'è incontro alla Tigre. Accorrono ad un
cenno dell' Imper. i custodi de' giuochi,
che finiscono d'ucciderla.

Genti, servi, custodi,

Accorrete, svenate

L'ingorda belva, e l'Idol mio serbate.

Cl. Strano evento.

Luc. Andiam, Claudio. Io son tradita.

Vol. Cadde la belva. *Ber.* E tu ne uscisti illeso.

Vol. Salvo è 'l tuo Vologeso.

Ber. Più non dirai *a z.* Mio ben,

Vol. Più non dirò

Ber. Che infido sia quel cor,

a z. Che vive sol per tè
per mè

Ber. Del tuo deffin l'orror.

Vol. Del mio
Dovea mio sol feren

a z. Dar gloria a la tua
mia fe.

S C E N A X V I I.

*Entrano per la gran Porta Lucio Vero, Lucilla,
Aniceto, Berenice, Vologeso, e Claudio.*

L.V. ad An. **T**U' lo tentasti? *An.* A l'opra
Fù stimolo il mio zelo.

L.V. E 'l zelo tuo quasi mi rese ingiusto.

An. S'ei peria nel cimento,
Senza rivale era felice Augusto.

L.V. Rè de' Parti, t'abbraccio.

Col tacermi il tuo grado

Fosti reo del tuo rischio. Un cieco obbligo

Cuopra gli andati eventi.

Accetta il mio perdono.

Ecco a tè, Berenice, il salvo, e 'l dono.

Vol. Gran Cesare Latino. *L.V.* Andiam coteste

Vili spoglie a depor. *Vol.* Lascia che prima
Il tuo ferro ti renda;

Ferro, che già mi vinse, or mi difese.

L.V. La tua sola virtude illustre il rese.

An. (Mi tradì la mia frode.)

Vol., e Ber. (Gioja mi opprime.)

L.V., e Luc. (E gelosia mi rode.)

S C E N A X V I I I.

Lucilla, e Claudio.

Luc. **E** Così mi abbandona?
Sugli occhj miei l'infido
Tanto fà? tanto ardisce?

Non

ATTO PRIMO.

Non favellarmi ?

Non rimirarmi ?

Partir così ?

Claudio , vedesti ? *Cl.* E meco

Di più ancora vedrai nel nuovo dì .

Luc.

Di quell' onde che solcai ,

Il mio sposo è più infedel .

Io la patria abbandonai

Per mirar cogli occhj miei

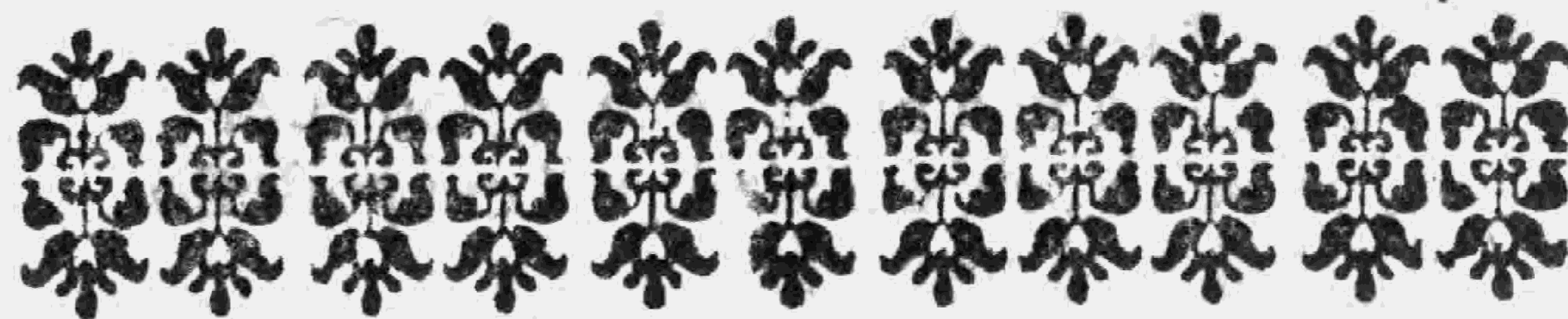
Me infelice , e lui crudel .

Di &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO



ATTO
SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino .

Lucio Vero , e Claudio .

L.V. **E**cco il giorno , in cui devo
Perder' impero , ò pace .

Parla , nè dubitar , che 'l dir m'offenda .

Cl. Bella assai la tua fiamma io miro in fronte
Splender' a Berenice .

Ma , Signore , ella è sposa , ella è Regina .

Altra , e maggior Consorte ,

Altro , e più vasto Impero il Ciel ti serba .

Gl' Imenei di Lucilla

Già ti ammettono al pondo

De l'Impero di Roma , anzi del Mondo .

L.V. Il consiglio è fedel , ma troppo è crudo .

Cl. Pietosa è crudeltà , quand' ella giova .

L.V. Ma non quando ella uccide .

Cl.

Cl. Cesare, ancor rifletti?
Deh lascia una beltà, che te non cura;
Una beltà, ch'è d'altri, e 'l cui possesso
O' rapito, o concesso
Ti farebbe infelice.

L.V. Ch'io lasci Berenice?

Cl. Il Regno, o lei; Nè già sperar che Roma
Soffrir ti possa una straniera al fianco
Coll' indegno ripudio
D'una ch'è del suo sangue.

L.V. Vedo il periglio, e 'l temo;
Ma più temo il rimedio.

Cl. Coraggio, Augusto. *L.V.* Io tēto, Claudio, ten-
Uscir di servitù, ma poi non posso.
Scuoto i miei ceppi, e più ne sento il peso;
Agito la mia fiamma,
E più l'incendio cresce. Il mio cordoglio
Quanto hà più di contrasto, hà più d'orgoglio.

Cl. Ama, e rifletti,
Che un regno può torti
Amor di beltà.
Deh reggi
Gli affetti,
Che mal sà dar leggi
Quel cor che non l'hà.
Ama &c.

SCENA II.

Lucio Vero, ed Aniceto.

An. **S**orge l'alba più pura;
Spiran l'aure più molli; e più giocondo

In

In sì bel giorno applaude,
Monarca invitto, a' tuoi sponsali il Mondo.
Tù sol mesto passeggi? e sol tradisce
Le tue, le nostre gioje il tuo dolore?

L.V. Se perdo Berenice, io perdo il core.

An. E che? teme un' Augusto
Perder ciò ch'è già tuo? che ti è più caro?

Se Lucilla non vuoi,
Sia pur tua Berenice.

Cesare, a chi può tutto, il tutto lice.

L.V. Ma Roma, e che dirà? *An.* Taccia, e ubbi-

L.V. Aurelio? *An.* In tuo potere (disca.
E' l' miglior di sue forze.

L.V. Ma la ragion? *An.* Chi regna,
Per ragione hà 'l piacer. *L.V.* La fama?

An. Al volgo

Non lice giudicar l'opre de' grandi.

L.V. Dunque a che mi consigli?

An. Chiedi a tè ciò che vuoi;

De l'ubbidir tocca la gloria a noi.

L.V. O là qui tosto

Venga a me Berenice: E tù, Aniceto

Consigliar del mio cor, vanne a Lucilla;

Dille, che un'altr' amor mi toglie a lei;

E se amarla potessi, io l'amerei.

An.

Regnerai lieto Monarca,

E godrai felice Amante.

In un giorno sì giocondo

Darai legge a tutto il mondo,

Possessor d'un bel sembiante.

Regnerai &c.

S C E N A I I I.

Lucio Vero, e Berenice.

Ber. **C**Esare. *L.V.* Non ti aggravi,
Che in tal luogo, in tal' ora io sol ti
E ti parli, o Regina. (attenda,

Ber. Certa di tua virtù temer che devo?

L.V. Qui dove più gentil l'aura scherzando
Và tra' rami, e tra' fiori,

Siediti meco. (Il luogo

Par, che ragion faccia a' miei dolci ardori.)

Ber. (Che mai sarà?) Ubbidisco. *Si affidono.*

L.V. Berenice, oggi il mondo,
Da' miei sponsali una che venga a parte
E del mio letto, e del mio trono attende.

Ben mi è noto, qual devi
Nodrir per Vologeso affetto, e fede.

Ber. Obbligo mel comanda, e amor mel chiede.

L.V. Pur se al tempo rifletti in cui lo amasti;
Se allo stato in cui sei;

Se a quel, che ti destina un cuor monarca;

E' viltà, se più l'ami;

E' costanza, se 'l lasci. A le tue chiome

Il diadema Latino, e a tè riserbo

Ber. Quell'alto onor, quel grande

Titolo, di cui pensi

L'orecchio empirmi, è nome vano, è colpa,
Se

Se di viltà mi tenta.

Vologeso è 'l mio Sposo.

Tutto il mio cuor, tutta quest' alma, e tutti
Gli affetti miei son tuoi. Diadema, e Trono
Dividerli non può dal caro oggetto.

Riprenditi il tuo dono;

S'anche forse maggior, non deggio amarlo;

E col coraggio stesso,

Con cui darlo tù puoi, sò rifiutarlo.

L.V. Un cieco amor troppo ti rende audace.

Be. Virtù è talor l'audacia stessa. *L.V.* Ogn'altra,

Che Berenice, avrebbe

Meritato il mio sdegno.

Ber. Più de l'ira, il tuo amor mi fa spavento.

L.V. Non irritar, Regina,

Chi può farsi ubbidir, benche ti prieghi.

Non ti chiedo il tuo onor, chiedo il tuo affet-

Pensa, nè consigliarti (to;

Con la tua crudeltà. Qualche momento

Dono ancora al tuo amor, dono al tuo sposo;

Ma pensa, che da lui

Pende la tua grandezza, e 'l mio riposo.

Ber. Hò risolto, che non voglio....

L.V. Pensa ancora,

Pria che dir: Non voglio amarti.

Tù 'l puoi dir con tanto orgoglio

A un'amante, che ti adora;

Non a un tuo vincitor, che può sforzarti.

Hò &c.

A T T O
S C E N A I V.

Berenice.

NO' che amarti non voglio,
Mostro crudel. Sposo, adorato sposo,
Tè solo amai; tè solo
Amerò, finche viva; e se la morte
D'un' affetto leal non tronca i nodi,
Ti serberò l'affetto
Anche dopo la morte;
E a l'or dirai: **Chi** vide
Più casta amante, e più fedel conforte?

Aurette care care
Voi dite a l'Idol mio,
Che ogn'or l'adorerò.
E se morir si de
Pria, che mancar di fe
Costante io morirò.
Aurette &c.

S C E N A V.

Vologeso, e Berenice.

Vol. **N**on è fazio il destino,
Sposa, de' nostri mali. Ancora in noi
V'è qualche parte illesa,
E tal che meritar può gli odj suoi.
Ber. Sia la nostra costanza
Suo rimprovero, e scherno. Al fin stancarlo
Può sofferenza, e disarmarlo ancora.

Vol.

Vol. Con occhio asciuto ogn' ora
Incontrai le sciagure. Una v'è al fine,
Che desta i miei timori, e li discolpa:
Il vederti d'altrui.

Ber. Mio Rè, se così 'l fato
Sol può farti infelice, e s'arma invano,
Tù invan paventi. Quanto
Crescono i mali tuoi, cresce il mio amore.
Son per tè Berenice,
Benche servo tù sia, benche depresso.
Non amai la tua sorte; amai te stesso.

Vol. Ma chi può del tiranno
Torti agl'insulti? *Be.* Un fermo cor Rinforza,
Assicura i tuoi voti.
Sarò qual fui, qual più mi brami, o caro;
E mai da l'amor tuo, da la tua sorte
Non potrà dilungarmi altri che morte.

S C E N A V I.

Lucio Vero con guardie, e li sudetti.

L.V. **M**A Cesare il potrà. Sia Vologeso
Chiuso in cieca prigion. E voi guida-
(te *(Alle guardie.)*)

Ne le regie mie stanze
Ben custodita Berenice. *Ber.* O Dio!
Se a morir ci condanni, almen permetti,
Che uniti... *L.V.* Hò risoluto, e così voglio.
Vedrem, se hà più possanza
Un vincitor monarca, ò un vinto orgoglio.

B

SCE-

SCENA VII.

Berenice, Vologeso, e Guardie.

Vol. **M**ia Berenice, or vado,
Vado forse a morir. Sà'l Cielo, o Dio!
Se più ti rivedrò. Questa è la fola
Morte crudel, di cui temer poss'io.

Ber. Speriamo, anima mia. Non piaccia a' Numi,
Che mojanò così fiamme sì belle,
Affetti sì innocenti.

Vol. Mia cara addio. *Ber.* Tù parti?

Vol. Duro Addio. *Ber.* Cruda legge.

a 2. Avea cuor per morir, non per lasciarti.

Vol. Cara, tù vivi almeno,
Se mi vuol morto il Ciel.

Ber. Come potrò?

Vol. Io vivo nel tuo seno,
E sol ne la tua morte io morirò.

Cara &c.

Ber. Lucio crudel! se il viver mio mi togli

Non mi togli il piacer d'una vendetta;

Contro il tuo amor' indegno

Sveglierò l'ire, ed armerò lo sdegno.

Tutta sdegno, tutt' odio, e furore

Quel traditore sì sì mi vedrà;

Darà forza a quest' alma nel petto

Cruda Aletto;

Sin che pace il mio cor non avrà.

SCE-

SCENA VIII.

Lucilla, poi Aniceto.

Luc. **S**peranze d'amore,
Voi dite al mio core,
Se lieto sarà.

An. Se con infausto avviso, o Principessa,
Io ti vengo a turbar, Cesare incolpa.

Luc. Cesare? e che t'impose? *An.* Il dirti... o Dio!

Luc. Segui. (Che farà mai?) *An.* Qualche momēto
Sospendo al tuo riposo

L'aspra necessità d'un fier tormento.

Luc. (Aimè!) Vò che tù parli, ò l'odio mio...

An. Questo solo io temea con l'ubbidirti.

Cesare, mio Sovrano...

Luc. Che mai t'impose? che? *An.* Dirti, che deve

Rifiutar le tue Nozze,

E sposar Berenice Amor lo sforza....

Luc. Rifiutar le mie Nozze?

Berenice sposar? Vanne. Nol credo.

Ingannator tù sei.

Và, nè più osar d'offrirti agli occhi miei.

An. Parto, e sento

Nel lasciarti un fier diletto.

Così almen del tuo tormento

Non m'uccide il fiero aspetto.

Parto &c.

B 2

SCE-

S C E N A I X.

Lucilla, e Claudio.

Luc. Cesare rifiutarmi? (dato il grado,
Cl. Augusta. *Luc.* Ah Claudio, or ch'è per-

Il titolo è di offesa, e di tormento.

Cl. Così parla Lucilla?

Luc. Così Cesare vuol col rifiutarmi.

Cl. Sei rinunzia al tuo letto,
 Scenda ancora dal trono. Oggi, tel giuro,
 Oggi Augusta sarai. Tutti possiedi
 De l'esercito i cuori, e de la plebe.

Luc. Quest' ingrato una volta ancor si tenti;

Cl. Poi se l'indegne fiamme ei non ammorza,
 Ciò che niega a l'amor, ceda a la forza.

Vago volto chi ti disprezza,
 Forse ancora si pentirà.

E' ingiustizia, ed è ferezza
 Non amar tanta beltà.

Vago &c.

S C E N A X.

Lucilla, e Lucio Vero con Guardie.

L.V. (Qui mi si guidi il prigionier nemico.)
Luc. Cesare. *L.V.* Principessa.

Luc. Ti sorprende il mio arrivo?

L.V. Tù vieni... *Luc.* A udir da la tua bocca istef-
 L'offesa che mi fai nel tuo rifiuto. (fa)

L.V. Sì, Lucilla, il confesso.

Amo,

Amo, sì, Berenice.

Sfoga pur l'odio tuo: dimmi spergiuro,
 Ingrato, traditor: nomi che tutti

Convengono al mio eccesso:

Del tuo cuor, del tuo labbro

Merito l'ire, e mi condanno io stesso.

Luc. Nò, Cesare; ti assolvo; e vieto al labbro

Le inutili querele.

Col trofeo del mio pianto

Non vò accrescer l'orgoglio a un' infedele.

L.V. Da tè dopo un rifiuto

Non attendea sì bel perdon; ma forse,

Quando temo tradirti, a l'or ti servo.

Era tra' nostri cuori

Una secreta nemistade; e come

Io non t'amai, tù non mi amasti. *Luc.* Iniquo,

Io non t'amai? Che dunque feci? Io pure

Per tè di tutta Roma

Spreszai gli affetti; a tè rivolsi i miei.

Ti fe' Cesare Aurelio; io diedi il voto.

Ti fe' mio sposo il padre; io diedi il cuore.

Ruppe il Parto rubello

Nodi sì dolci; io m'attristai. Vinceresti;

Fù mio l'onor de' primi applausi. Intese

Roma con sdegno i tuoi novelli amori;

Io fui la sola, ingrato,

Che cercando difese al tuo delitto

Ti assolvea nel mio cuore;

L.V. (Quanto è noiosa.) *Luc.* Ed io,

Io non t'amai? come puoi dirlo? In questo

In questo punto istesso,

Che mi rifiuti, io temo ancor d'amarti.

E ancor taci, spergiuro? *L.V.* E ancor nò parti?

B 3

Luc.

Luc. Ah perfido, di pena
L'ore ti son, che meco perdi. Il vedo:
Con Berenice fei, non con Lucilla.
Tù la cerchi cogli occhi,
Tù le parli col cuor; Vanne pur seco
Con fronte più tranquilla
De' miei mali a gioir; Ma dove andrai,
Temi di ritrovarvi ancor Lucilla.

Vanne, e godi,
Cuore infido, ingrato cuor.
Forse ancor de le tue frodi,
Del mio torto avrai dolor.
Vanne &c.

S C E N A X I.

*Lucio Vero, poi Vologeso incatenato,
con guardie.*

L.V. **P**Ur mi lasciò. D'amante donna on'efa
Deluderò i disegni.
Viene il Rival. Si ricomponga il volto.
Vol. Eccomi a tè. *L.V.* Sciogliete
Da l'indegne ritorte il regio piede.
Vol. Che fia? *L.V.* Sediti, e attendi
Ciò, che'l Cesareo cuor volge in se stesso.
Vol. L'alma, Augusto, raccolta
Pende da' cenni tuoi. *L.V.* Siediti, e ascolta.
Vologeso, abbastanza
Fù di livor trà noi. Fui tuo nemico.
Tuo vincitor. Ma al fine
Risarcisce il mio cuor l'onte del fato.
Spezzo i tuoi ceppi, e quanto

Ti

Ti tolsi, e scettro, e libertà ti rendo.
Vol. (Che ascolto mai?) *L.V.* Tù taci?
Serviti a tuo piacer de' doni miei,
E vedrai, qual' io sono, e qual tù sei.
Vol. Nel mio stupor de' tuoi favori osserva,
L'alto poter. *L.V.* Se tù v'assenti, aggiungo
Peso a' miei doni, e a tè ne chieggi anch'io.
Vol. Chiedi. Che non ti deve un cuor ch'è grato?
L.V. (S'ei mi cede la sposa, io son beato.)
Berenice... già intendi (l'amo.
Tutto il mio cuor. Questa a tè chiedo. Io
Vol. Berenice a me chiedi?
Sai qual sia Berenice?
L.V. Lo sò, e vorrei... *Vol.* Ti è noto,
Ch'ella è mia sposa? e che sol può la morte
Sì bei nodi troncar? Cesare, il fai?
E la sposa a me chiedi?
La mia vita? il mio cor? l'anima mia?
Berenice a me chiedi? e fai qual sia?
L.V. E' ver, ma per lei sola...
Vol. Mi torni il regno? *L.V.* E libertà ti rendo.
Vol. E se al don non assento? *Si leva.*
L.V. Temi un Cesare offeso. *Vol.* O là, ministri;
Rendetemi i miei ceppi. A me si schiuda
Il carcere più orrendo.
Mi si apprestin tormenti, e piaghe, e quanto
Hà di funesto, e di crudel la morte.
L.V. Come? *Vol.* Grandezza, e libertà disprezzo.
L.V. Così?... *Vol.* Così, tiranno,
Ricevo i doni tuoi, così gli apprezzo.
Stringi le mie ritorte;
Dammi, crudel, la morte:
E' forte l'amor mio,

B 4

Più

Più che 'l tuo sdegno.
 Col tormi il caro bene,
 Quel ben che sol desio,
 Tutto mi cangi in pene, (gno.
 Vita, Amor, Libertà, Grandezza, e Re-
 Stringi &c.

S C E N A X I I.

Lucio Vero.

A Lma, ti acheta. In sì gran dì vedrai
 Tua Berenice, ò 'l tuo Rivale estinto.
 A lei si torni Ella in sì dubbia forte
 Risolva, ò la mia pace, ò l'altrui morte.
 S'armi amor d'affetti, e vezzi,
 Poi di sdegni, e di vendetta.
 Così 'l Ciel, che i nembi accende
 Pria risplende,
 E poi faetta.

S C E N A X I I I.

Stanze Imperiali.

Berenice, Aniceto.

Ber. **I**Nvan. **An.** Meglio rifletti. Il tuo rigore
 Fia sentenza di morte. **Ber.** A Berenice?
 Lieta l'incontro. **An.** A Vologeso. **Ber.** O Dio!
 A sì barbaro assalto, alma, resisti.
 Ed è ver? **An.** Non v'è scampo.

Cesa-

Cesare ti presenta
 O' la sua destra, ò 'l capo altrui. Funesto
 Ti sembra il colpo? O' lo sospendi, ò 'l vibra.
 Scieglj a tuo grado: Il gran momento è questo.
Ber. Che mai far deggio? Io, sposo,
 Ti vedrò esangue? e spirerai quell' alma?
 E chiuderai que' lumi?
 Que' dolci rai? Vanne ad Augusto ... o Dio?
 Io d'altri, e non più tua? Che far degg' io?
An. Che risolvi? Che pensi?
Ber. Sì che più stò dubbiosa?
 Io di Lucio conforte?
 Nò, spietati, d' Augusto
 Non farò mai. Pria Berenice, e seco
 Mora il mio sposo.

S C E N A X I V.

Lucio Vero, e li sudetti.

L.V. **E** Morirà. Và tosto, (gelo
 Aniceto, e seguisci. **Ber.** Aimè! qual
 M'occupa il cor? Fermati. Ascolta. **L.V.** Parla.
Ber. Cesare, sì vicino
 Il colpo non teme. Poiche arrestarlo
 Può sol la destra mia, lascia, ten priego,
 Ch' io parli a Vologeso anche un momento.
L.V. Ma se 'l dono concedo (fento.
 Che sperar posso? **Ber.** È che temer? **L.V.** V'af-
 Tù la guida Aniceto; A Roma intanto
 D'Efeso vuò, che parta
 Pria che termini 'l dì Claudio, e Lucilla.

B 5

Se

Se ne rechi il comando.
Ber. Non è non è il mio core
 Né solo a sospirar,
 Né a pianger solo.
 Vicina al caro amor
 Forse saprò trovar
 Pace al tuo duolo.

parte con An.

SCENA XV.

Lucio Vero.

PAr che a ceder cominci
 La superba beltà. Lungi Lucilla
 Dagli occhi miei fia che ritorni al Tebro,
 Così la vuole, e chiede
 Cura d'amor, e gelosia di Trono;
 E poi felice io sono.

Incauto è quel nocchier,
 Che il Pin scioglie dal lido
 Quando in tempesta è il mar.
 L'amor, che vuol goder
 Sgombra ogni orror dal nido
 Cagion del suo penar.

SCENA XVI.

Lucilla, e Claudio.

ESchernita, ed offesa, al Padre a Roma
 Ritornerà Lucilla? *Cl.* E pria, che forga
 Da i Cimerii la notte
 Meco partir tu dei; egli è comando

Di

Di Lucio, e per sua legge
 A me poc' anzi un Cavalier l'impose.
Luc. Questo è troppo soffrir. Lucilla è tempo
 D'ular ne' mali estremi
 Tutto il vigor. Perfido Lucio, a tanti
 Torti quest' anco aggiugni? E questo ancora
 Mi risveglia il furor, mi porge l'armi.
 Ma confusa quest' alma
 Trà l'onde de i pensier non hà più calma.

Sento, che nel mio seno
 Combattono a vicenda
 Sdegno, pietade, e amor.
 Lo sdegno al cor mi dice
 Si si vuol vendicarti;
 Pietà risponde, o Dio!
 Cangia pensier sì rio.
 Amor ripiglia poi
 Spera: godrà il tuo cor.

SCENA XVII.

Prigioni.

Vologeso.

DUri marmi, aspre catene,
 Sol perche del caro bene
 Non v'illustra un lieto sguardo,
 Siete orrori, e fiete pene.
 Ma del carcer' io sento
 Strider l'uscio fatal. Che miro? è dessa.

B 6

SCEN

S C E N A X V I I I.

Berenice, Vologeso, ed Aniceto.

An. **R**E', che ancor tal ne' ceppi
Devo onorarti, in sì fatal momento
Godi un favor d'Augusto.
Sappi usarne in tuo prò. L'alta sentenza
Già per tè è stabilita.
O' senza Berenice, ò senza vita.

Vol Io senza Berenice?

An. Regina, in vani pianti
Perder non devi irrisolta il brieve
Tempo che ti è concesso.
Sola resta, e risolvi.

Ber Nò: ti ferma, Aniceto.
Già quest' alma è risolta.

An A che? *Vol* Forse a lasciarmi?

Ber. Di Rè tiranno empio ministro, ascolta.
Vanne a Cesare, e digli. *Prende Vol. per mano.*
Che rifiuto il suo amor, sprezzo il suo impero.
Digli che attendo anch' io
Al fianco del mio sposo
La sentenza crudel. Frema, minaccj;
Digli che nol pavento; e che dal mio,
Dal dolce mio consorte
Non potrà più staccarmi
Immagine di orror, faccia di morte. (ti ..

Vo. E vuoi? *Be.* Teco morir. *An.* Troppo t'è irri-

Ber. Parti, nè replicar. *An.* M'impose Augusto,
Che a lui guidarti ... *Ber.* E l'offeresti iniquo?
La pena pagherai, se più resisti.

Parti.

Parti. *An.* E a Cesare devo? ...
Ber. Dirgli così. Quanto risolvi, udisti.
An. Andrò, dirò così,
Che hai più che bello il volto,
Fiero, e superbo il cor.
Ma sarà forse un dì
Tua pena, e tuo cordoglio
L'orgoglio,
Ed il rigor.
Andrò &c.

S C E N A X I X.

Berenice, e Vologeso.

Vol. **B**erenice, abbandona
Il disegno crudel. Per quella fede
Che ti serbai, che a l'ultimo respiro
Ti serberò; per que' begli occhj amati;
E per cotesta man; per questi rivi,
Che mi sgorgan da' lumi,
Se m'ami ancor, lascia ch' io mora, e vivi.
Ber. Sposo, non più. Nel tuo morir rifletti,
Qual parti, e qual rimango.
A chi vivrei, tè estinto?
A l'iniquo tiranno, a nuovi mali?
A un lungo affanno? a una perpetua morte?
A chi vivrei? Parla. *Vol.* Al mio amor. *Be.* Deh
Poiche 'l chiede la sorte, (caro,
Morremo uniti, e porteremo entrambi
A la Tomba quest' ossa, al Ciel quest' alme.
Siam d'amore, e di fede un raro esempio
A le venture età. La morte unifca

B 7

Le

ATTO SECONDO.

Le nostr' anime fide, i nostri cuori,
E fia talamo un fasso a' casti amori.

Vol.

Deh vivi, o cara, vivi,
E serba in tè quest'alma, e questo cuor.
Perche mi vuoi rapir
La gloria del morir
Senza timor?

Deh &c.

Ber.

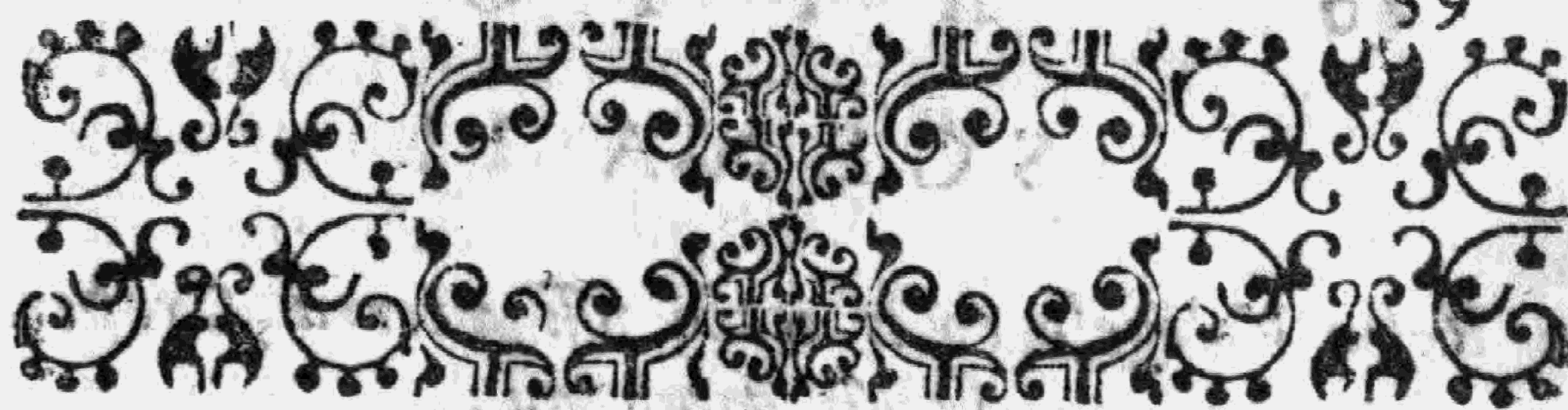
Non posso, o dolce vita,
Quando a morir tù vai, viver' in mè.
Se la mia vita sei,
Dimmi come vivrei
Già morta in tè?

Non &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sottoportici con Porta delle
Prigioni.

*Sapre la Porta, e n'esce Aniceto con Berenice,
Vologeso incatenato, e Creperio.*

An **B** Asta Regina; Vieni.

Con l'indugio sin' or' assai donaste
Di sollievo agli affanni.

Vol. Ahi! Berenice!

Ber. Ahi! Vologeso! Vol. Vanne:

Vanne mio ben.

Ber. Resta mio cor. { a 2. O Dio!

a 2. Soffri con pace il tuo destino, e l' mio.

Parte Berenice con Aniceto.

B 8

SCE.

A T T O
S C E N A I I.

*Resta Vologeso cogli occhi fissi a terra, Creperio
se gli avvicina.*

Crep. Signor' anch' io, che sono
Tenero assai di cuore, il tuo compiaogo
Così duro destin; E se potessi
Direi *Vol.* (*senza guardarlo*) Parla *Cr.* Sì crudo
Non è Augusto qual pensi;
La tua morte ei non vuol; ma solo, solo,
Basta (*credilo a me*)
Che Berenice *Vol.* (*si volta con empito.*)

Crep. Ahimè!

Vol. Segui. *Crep.* (*con timore*) Che Berenice
Col Cesare Romano
Con Lu . . . cio, che l'a . . . dora, (*no ritrosa,*
E che può ciò, che vuol (*si va avvicinando*) me-
Con un pò pò d' affetto, al suo si pieghi
Amoroso desio.

Vol. (*batte un piede con furia.*) Vattene infame.
Crep. Addio. *fugge.*

S C E N A I I I.

Vologeso con guardie.

A H ! di mirar m' affligge
I rai di questo dì. Dì troppo infausto!
In cui in fatal cimento
Col poter con la forza,
E 'l mio onor, la mia vita.

Vita,

Vita, ed onor, che siete
In balia d'un Tiran, chi vi difende?
Questa mano, cui stringe?
Barbaro indegno laccio?
Con qual' armi? Con questi,
Che m'inceppano il piè ferri spietati?
Ah! che un misero, o Dio!
Altro non tiene in suo poter, che il core.
Questo dunque difenda
Onor, e vita, e libertà mi renda. *Si leva.*

Frà i contrasti de la sorte
L'alma forte
I tuoi lacci frangerà.
E se fia, che un dì foccomba
Alzerà fin da la tomba
Un trofeo di libertà.

S C E N A I V.

Stanza tutta a lutto, con Trono
a parte.

Lucio Vero con Guardie, e Creperio.

L.V. **D** Al sen di Vologeso (*bre*
S'è divisa l'ingrata? *Cr.* E l'hà da l'om-
Tratta a forza Aniceto.

L.V. Che? mi credea sì fiacco
Nel mio poter? Tempo, o Creperio, è ancora?

Cr. Tutto è pronto, ed attende
I tuoi cenni, o Signor. *L.V.* Quanto t'imporsi,
Sappi eseguire. A che m'astrigni, Amore,

B 9

Pec

Per giugnere a un diletto, *Và sul Trono.*
E per domar la crudeltà d'un cuore?

S C E N A V.

Berenice, Aniceto, e Lucio Vero sul Trono.

An. **Q**ui, Regina, a goder di tua ferezza
L'apparato, e la pompa (superbo,
Ti appresta ommai Qui del tuo amor
Quasi in vago Teatro, ardon le faci.
Mira: è l'orrida scena
Degna degli occhj tuoi. Mira, e disponi
A' più barbari oggetti il cuor feroce.

L. V. Che dirà mai? *An.* Rimanti.
Sola ti lascio in libertà di pianti.

Si chiude la Stanza.

S C E N A V I.

Berenice, e Lucio Vero sul Trono.

Ber. **O**Ve sono? che miro? o Dio! qual scena
E di lutto, e di orror? Qual da un tirà-
Reggia crudel mi si presenta agli occhj? (no
Di Tieste qui forse
Si preparan le cene? A chi si adorna
L'orribile apparato? A chi fa mai
Pompa de' suoi terrori?
Mifera Berenice, ancor nol fai?
Caro sposo, e dove sei,
Che mi lascj afflitta, e sola?
Se hai pietà de' mali miei,

Mi

Mi rispondi, e mi consola.

Caro &c.

Aimè! frà tanti orrori
Del più barbaro ancor non m'era avvista.
L. V. (Pur mi vide.) *Ber.* Spietato,
Ch'esser vuoi testimon de' miei tormenti,
Dimmi; dov'è 'l mio sposo?
L. V. Ben lo saprai. *Ber.* S'ei giace
Vittima d'empietà; concedi almeno,
Che spirar possa l'alma
Sul caro busto. A me l'addita ommai.
Ov'è? se l'uccidesti,
A che mel celi? a che? *L. V.* Tosto il vedrai.
Ber. Sì vedrò... Ma che ascolto?
Qual funesta armonia, qual suon lugubre
Mi ferisce l'udito? e 'l cor mi piaga?
Quale oggetto? *L. V.* Già s'apre *S'apre una*
L'uscio fatal. *Ber.* Che fia? *(porta.*
Teme, affanni, sospetti,
Finite di squarciar l'anima mia.

S C E N A V I I.

*Creperio seguito da un Paggio, che sostiene
un Bacino coperto di drappo nero,
e li sudetti.*

CEsare, o Berenice,
*Prende il Bacino, e lo depone sopra
d'un Tavolino.*

Questo dono ti fa. Qui lo depongo.

Tù lo discuopri, e 'l mira.

Il mio uffizio ad empj. Regina, addio.

Torna a chiudersi la porta.

SCE-

A T T O
S C E N A V I I I.

Berenice, e Lucio Vero sul Trono.

Ber. Cesare a mè fa un dono?

L.V. Cesare a tè lo deve.

Ber. Dono spierato, e degno

De la man d'un tiranno,

Che racchiudi? che ascondi? O Dio! tu forse

Sotto a quel nero vel, del caro sposo

La tronca testa... Ah che in pensarlo io m'anco,

Sudo, agghiaccio... o codarda

Destra di Berenice,

Che più badi a scoprirlo?

Tu ancor mi sei rubella?

Tu non osi ubbidirmi? Ardisci, o lenta.

Sù quel caro volto e sangue

Vò finir l'egro respiro. (miro?)

*Scuopri, o man, mira, o sguardo, ... O Dio! che
Allo scoprirsi del Bacino s'ode una sinfonia alle-
grissima; cade l'apparato lugubre della Scena,
che si cangia in sontuosa Stanza, poi in Salo-
ne Imperiale. Sul Bacino trova Berenice la
corona, e lo scettro. Lucio Vero scende dal
trono. Compare Aniceto.*

S C E N A I X.

Lucio Vero, Berenice, ed Aniceto.

L.V. TU' miri, o Berenice,
I doni d'un Tiranno.

Cesa-

Cesare a tè gl'invia. Ama un' affetto,
Che ti fa Augusta; e se ancor forse indegno
Son degli affetti tuoi,

Ama almen nel mio cuore

Il sovrano poter degli occhj tuoi.

An. Sì, begli occhj, disarmate,
Con chi v'ama, i vostri sguardi
Del inutile rigor.

Nè tornate

Ad irritar

Vaghi ancor di lacrimar

Tanta fede, e tant' amor.

Si &c.

L.V. E taci ancora? *Ber.* Augusto, i' tacqui, e n
Le tue voci ascoltai, vidi i tuoi doni. (tanto

Ma se credi che vinta

M'abbia l'orror passato, e 'l ben vicino,

T'inganni assai, t'inganni. Un sol momento

Tanto non può. Questo Real diadema

M'è oggetto di terror. Vedi qual prezzo

Trovi ne l'alma mia. Vedi, il rifiuto,

E con esso il tuo amor. Solo il mio sposo

Quel ben faria... *L.V.* Troppo sofferi, ingrata.

Aniceto. *An.* Signore. *L.V.* A Vologeso

Reca ferro, e velen. Digli ch' entrambi

Berenice gl'invia. Digli che scielga

Qual più gli aggrada. Io vedrò morto al fine

L'autor de l'altrui fatto, e del mio duolo.

Ber. Ferma. *L.V.* Ubbidisci. *An.* Io volo.

Lucio Vero, e Berenice.

Ber. **C**He farò? Proteggete,
L.V. passeggia senza guardarla.
 Giusti Dei, l'innocenza! O Dio! partito
 E 'l ministro crudel. Cesare, Augusto,
 M'odi. *L.V.* Inutili prieghi.

Ber. Se di stragi fe' vago, *(quella)*
 Da me principia. *L.V.* Or non è 'l tempo. *Be.* Io
 Son che ti sprezzo, a' doni tuoi superba,
 A' tuoi voti spietata;
 Io quella son che più t'offendo. *L.V.* Ingrata.
Le dà un' occhiata.

Ber. Qual colpa hà Vologeso
 De la mia crudeltà? Perche punirlo
 D'un delitto non fuo? Sospendi ancora
 La sentenza fatal. *L.V.* Voglio che mora.
Vuol partire Berenice.

Ber. Eccoti, Augusto, a' piedi. *(arresta, e s'ingi-)*
(nocchia.)
 L'altera Berenice.

Ella ti chiede *L.V. la mira attento:*
 Ancor l'ultima volta il dolce sposo.
 Le tue porpore auguste *(prieghi,*
 Non macchiar col suo sangue; E te a' miei
 Se a l'afflitta innocenza

Darlo ricusi, a la tua fama il dona.
 Ecco imploro pietà *L.V.* M'hai troppo offeso.

Ber. E in me t'offro la vittima. Qual frutto
 Da l'altrui morte avresti?
 Non t'amava innocente,

E ini-

E iniquo t'amerei? Cesare, o Dio!
L.V. Non più. *Ber.* Ma già nel volto *(sorge.)*
 Veggio un fausto sereno. I giusti prieghi
 T'han vinto, e l'innocenza. Imponi ommai....
 Ah per mio mal forse tacesti assai.

Rendimi il mio diletto;
 Tornami a consolar.
 O se lo brami estinto
 Svenalo in questo petto;
 Vivo qui nol lasciar.
 Rendimi &c.

L.V. Sì..... qual rumor?

Creperio, e li sudetti.

Creperio. **D**Eh fuggi.

L.V. Creperio, che arrechi?

Cr. Alti perigli. Han presa.

Efeso i tuoi soldati; e ver la Reggia.....

L.V. Qual furor li trasporta?

Chi n'è l'autor?

Cr. Claudio, e Lucilla. *L.V.* Come?

Non partirono ancora?

Cr. Tutto il popolo è in armi, e ognuno: grida
 Viva, viva Lucilla, e Lucio mora.

Be. Cesare. *L.V.* O amore! A la prigion Creperio
 Vanne, e fa che Aniceto

Sospenda il colpo. *Ber.* Ah generoso Augusto,
 Lascia, ch' io l'accompagni, e vada anch' io
 Il mio Sposo a salvar l'Idolo mio.

L.V. Te lo concedo. *Cr.* Ah fuggi.

SCE-

S C E N A X I I.

Lucio Vero.

UN cieco amor dove mi trasse? In rischio
 Son di perder l'impero, e Berenice.
 Cresce il tumulto; altra difesa a noi
 Più non riman, se 'l nostro cuor ci manca.
 Tù nel grave periglio, anima ardita,
 O mi serba l'impero,
 O non lasciarlo almen, che con la vita.
 Spirti feroci, a l'armi;
 A l'armi, invitto cuor.
 Forte virtù di farmi
 Il mio destin crudele,
 Il mio nemico amor.
 Spirti &c.

S C E N A X I I I.

*Claudio, Lucilla, seguiti dall'esercito,
 e Lucio Vero.*

C. Chi rompe la fede, è obblia le leggi,
 Non sà Roma ubbidir. Lucio, deponi
 Quei che sì mal sostieni
 In sù la fronte, Imperiali Allori.
L. V. Claudio, con men di fasto
 Al tuo Cesare parla: Ancor tal sono;
 E l'augusto diadema
 Quel valor, che mel diede, *Impugna la spada*
 Mi sotterrà fino alla morte. **C.** Invano.
 — Cer-

Cerchi scampo dal ferro; e tuo malgrado,
 Lo scettro deporrai.

Sù Romani **L. V.** Deporlo. *Tutti fanno lo stesso.*
 Potrò sol con la vita. **C.** E morirai.

Luc. Suspendete, miei fidi,
 I colpi, e lire. Claudio,
 Vò che ancora una volta
 M'oda l'ingrato; E tù, infedel, m'ascolta.

C. Che pensi? **L. V.** I detti attendo.

Luc. Vilipesa, e tradita io ben dovrei
 A' miei giusti furori

Dar più facile orecchio, e vendicarmi.
 Ma ti ravvedi al fine. A tempo ancora
 Se' di pentirti, e tel concedo io stessa.

C. Come? **L. V.** Che far degg'io? **Luc.** Rimanda a'
 Vologeso, e la moglie. (Parti

Allontana Aniceto;
 Perdona a Claudio; e qual ti serbo i miei,
 Gli affetti tuoi mi rendi:
 Ubbidisci a le leggi, e Augusto fei.

L. V. La tua bontà, più che 'l timor de' mali,
 Le mie colpe mi addita.

Ma in tal necessità giurarti amore
 Parer può del timor, più che del cuore.

Luc. Dove l'opra si chiede,
 Mentir non osa il labbro.

Parla. **L. V.** Che dir potrò? Se non ch'indegno
 Son del tuo amor. Le giuste leggi accetto.
 Aniceto si esigli.

Torni libero a' Parti il Rè cattivo,
 E la fatal Consorte.

Claudio, al seno ti stringo; e tuo, mia Sposa,
 Sì,

Si, tuo sempre farò fino a la morte.

Luc. O gradite promesse! *Cl.* O fausta sorte!

L.V. Se fui già infedele.

Luc. Se fosti
 a 2. } Mio ben non mi pento
 } mi contento,
 } E gode il mio cor.

L.V. La mia infedeltà

Luc. La tua
 a 2. } Mia gioja si fa;
 } Che un bel pentimento
 } Dà vita al mio amor.

S C E N A X I V.

Claudio.

Lucilla, eccoti lieta.
 Necessità, che più d'amore è forte,
 Il tuo sposo infedel rende al tuo seno.
 Nel cor de i Rè senso è l'amor che piace,
 Legge è l'amor che giova.
 Ragion di stato i loro affetti approva.

Ogni laccio è un nodo fral
 A la regia libertà,
 Che sol' ama per goder.
 Non si lega alma real
 Col rigor di fedeltà,
 Che sua legge è il suo piacer.

SCE.

S C E N A X V.

Niceto solo.

A Niceto infelice; e qual di tante
 Machine che tessesti,
 Scaltro, e segreto Amante
 Amaro frutto hai colto?
 Contro al voler di Roma, e contro al giusto,
 Perche a Lucilla Augusto
 Non unissero i Fati
 Al cieco affetto suo per Berenice
 Nodry le fiamme, e ogn'or nov'esca aggiungi
 Pur nemico il destino a' miei desiri
 Ne strinse il nodo, e vuol ch'io stesso il miri;
 E resta al cuore afflitto
 Del bene ch'hò perduto oltr' al dolore
 Rimorso de l'inutile delitto.

Sventurato
 Disperato
 Vinto cedo alla mia forte.
 E rimedio altro non vedo,
 Che mi toglia
 A la mia doglia,
 Che il riposo de la morte.

SCE.

S C E N A X V I

Salone Imperiale.

*Lucio Vero, Lucilla, Claudio, Creperio,
Romani, e schiavi.*

Luc. **C**Esare. *L. V.* Augusta sposa.

Luc. Sicura esser poss' io de la tua fede?

L. V. Sicuro esser poss' io del tuo perdono?

Luc. T'amai tradita. *L. V.* Ed or pentito io sono.

Luc. Se torni a me fedel,

Fedel t'adorerò,

E avrò di tè pietà.

Ritorna nel mio sen:

Mio ben

Il tuo bel core,

Che vita al cor mi dà.

Se torni a me fedel,

Fedel t'adorerò,

E avrò di tè pietà.

S C E N A X V I I

Berenice, e li sudetti.

Ber. **D**I pietà non è tempo;

E' tempo di rigor, tempo è di stragi.

Luc. Berenice *Ber.* Lucilla,

Strigner puoi quella man, che fuma ancora

Del

Del sangue del mio sposo?

L. V. Come? *Ber.* Amare un tiranno,
Teco sì traditor, meco sì iniquo?

L. V. Dunque *Ber.* Sì, sì, tiranno:

Egli è morto. Ecco il ferro

Che lo trafisse. Eccone il sangue. Il mira.

Ne godi, empio, ne godi. Or v'è; che badi?

V'è a faziar la vista

Nel cadavere e sangue . . . e in quelle piaghe . . .

Cl. Desta pietà. *Ber.* Ma che più piango? In vita

Mi sostenea la sola

Speme de la vendetta. Amato sposo,

Perdonami, se fui

Troppo tarda a seguirti, o a vendicarti

Troppo impotente. Ommi quel ferro istesso,

Quello che te svenò, me sveni ancora.

Berenice si mora.

Alza il ferro per uccidersi.

S C E N A U L T I M A.

Vologeso, e li sudetti.

Vol. **T**I arreستا. *Luc.* O Dei? *L. V.* Che vedo?

Ber. Vologeso. *Vol.* Mia vita.

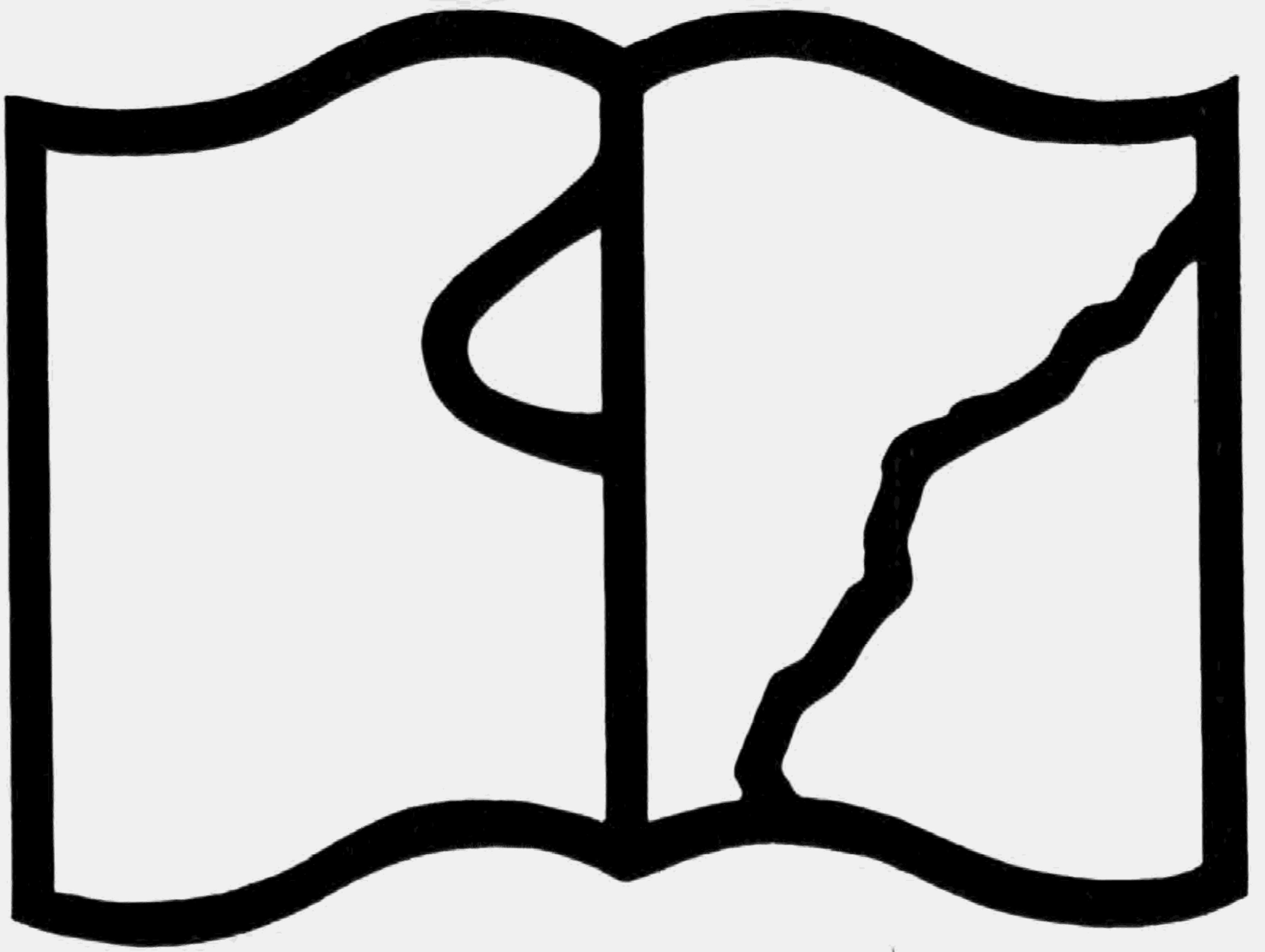
Ber. E vivi? e 'l credo?

Vol. Sì, sì, credilo, alma gradita;

Vivo ancora per adorarti.

Non poteva uscir di vita,

Vol



Testo Deteriorato

Idol mio, senza abbracciarti.

Si, si &c.

Ber. Ma che? poc' anzi esangue

Non ti lasciavi ne la prigion? *Vol.* Nò, cara.

Quell' era di Aniceto (guisa?)

L. V. Che? Aniceto morì? *Luc.* Come? *Cl.* In qual

Vol. Per tuo cenno ei già offerto

Quindi il ferro m'avea, quindi il veleno.

Questo mi scielgo, e lo accostava al labbro;

Quando l'aria ad un punto

D'alte grida risuona, e mal distinte

Col nome di Lucilla

Le porta a noi. Già cercano i custodi

Da la fuga lo scampo, e sol mi veggio

Col fier ministro. Io presa

Dal rischio mio lena, e coraggio, il tofco

Gitto ad un punto, il ferro impugno, il vibro,

E a l'incauto Aniceto in sen lo immergo.

Esco da l'ombra, e salvo

Qui tè, mio ben, da morte. Or più contento,

Cesare, il capo mio

Reo d'un nuovo misfatto a tè presento.

L. V. Per gastigo d'un' empio il Ciel ti elesse,

Vologeso, e 'l tuo braccio,

Me sottrasse a un delitto, e tè a la morte

Con voi, coppia d'amor, specchio di fede,

Abbastanza fui reo. Ponete ommi,

Ve ne priego, in oblio,

Tù la mia crudeltà, tù l'amor mio.

Ber. Generoso Monarca. *L. V.* Ite: la vostra,

La mia felicità più non sospendo.

Libertà, Regno, Pace, e ciò che caro

V'e

V'e più d'ogn' altro bene, a voi vi rendo.

Vol. De' tuoi favori *L. V.* A vostro

Piacer tornate, ove vi chiama il core;

E noi, mia dolce sposa,

Andiam più lieti, ove ci chiama Amore.

L. V. Dal pianto. *Luc.* E dal dolor

Vol. A i vezzi. *Ber.* Ed al piacer

Tutti. Sen voli 'l nostro cor.

a 2. Se scudo al sen si fa

a 2. Costanza, e fedeltà

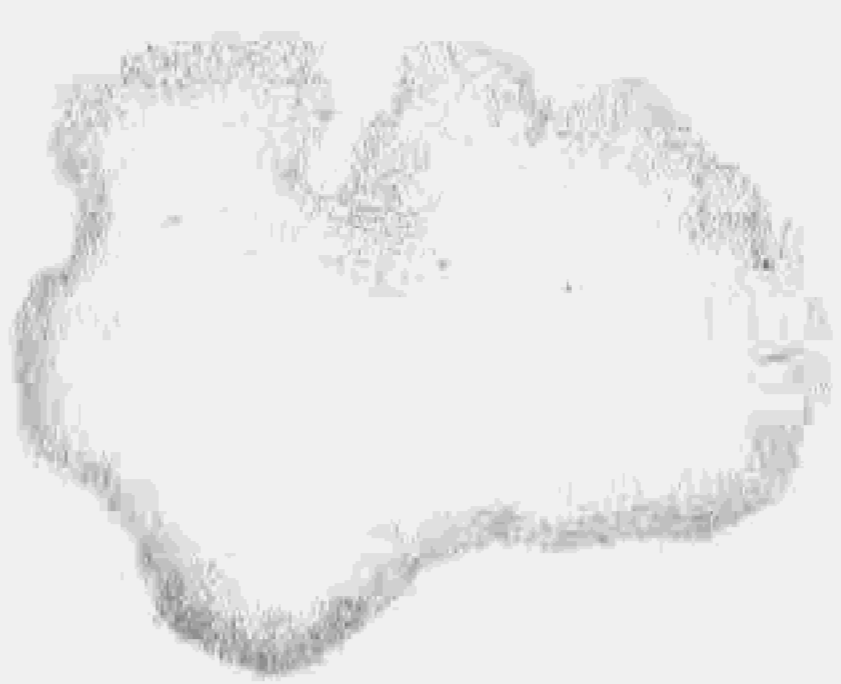
Tutti. Sempre trionfa Amor.

Dal pianto &c.

Fine

Fu comprato ad
15 febbraio 1724
M.V.

~~...~~



~~...~~

~~...~~